

Bart Moeyaert



Bianca

1

Mio fratello tiene pronti la forchetta e il coltello.

Ha fame, dice.

«Io non tanto», dico.

Fa troppo caldo per mangiare cose calde.

Sul petto nudo di Alan c'è un punto esclamativo.

Gli hanno già aperto il torace tre volte, ma sembra una volta sola, e lui è ancora vivo.

Bum bum, fa il suo cuore, a sinistra della cicatrice.

Anzi no, *bum bum* fa la metà che funziona del suo cuore.

2

Alle mie spalle il forno a microonde fa *ping*,
ma mia madre non mette in tavola niente.

Si siede e punta i gomiti ai lati del piatto.
Vuole parlarci di una cosa, dice.

«Tu stai tranquillo», dice ad Alan, e gli tiene
una mano davanti al viso, come se lui avesse già
parlato troppo, mentre Alan se ne sta lì calmo,
fermo immobile, e respira.

Gli toglie di mano il coltello e la forchetta.

Poi mamma punta di nuovo i gomiti sul tavolo
e appoggia il mento sulle mani. Il suo sguardo passa
da me a una macchia sul tavolo a forma di pesce.

Respira a fondo, e dice che mio padre e la sua Cruz
vogliono fare le cose in modo un po' diverso ora.

«Mamma, diciamoci le cose senza preamboli,
almeno per una volta», le dico.

E mamma senza preamboli mi dice che papà
e la sua Cruz mi trovano intrattabile.

Questa non è una novità.

Ma la proposta che segue, quella sì, è nuova.

Per loro sarebbe molto più facile se io non
passassi più tutti i fine settimana con loro.
Pensano che sarebbe meglio fare ogni due
settimane. O magari ogni tre. Papà e Cruz pensano
che anche io, magari, preferisco così.

«Be'?».

A me non sembra una proposta. Sembra una cosa che si farà in questa maniera, punto e basta.

Però vogliono sapere cosa ne penso.

Io guardo mia madre, poi il piatto bianco che ho davanti.

Non c'è dentro niente, poi però guardo meglio. E a un tratto c'è una fetta di carne durissima che non ho chiesto.

Dico: «Io non sono intrattabile. Sono solo un po' noiosa, a volte».

«Non sono parole mie, Bianca», dice mia madre.

«No», le dico. «Tu però potresti dire a papà che non è vero». Mi trema la voce.

La mamma scuote la testa e fa finta di sorridere.

«Ti ho solo riferito quello che mi ha detto lui», dice. «Così poi tu puoi parlarne con lui e con Cruz questo pomeriggio, quando ti verranno a prendere. Decidi tu. Sei una ragazzina per cui serve il manuale di istruzioni, e io di questo ne tengo conto. Hai voluto che te lo dicessi senza preamboli, quindi non ho impacchettato il messaggio. Ho usato le stesse parole che hanno usato loro».

Intrattabile.

Spingo via il piatto.

Guardo Alan, che ha ripreso in mano la forchetta

e il coltello e li tiene pronti accanto al piatto come due soldati che aspettano il cibo dal microonde.

«E lui invece?», dico alla mamma mentre faccio un cenno a Alan.

Per me mio fratello può farci quello che vuole, con le posate. Anche se tiene il coltello pericolosamente vicino al viso, tanto che potrebbe quasi cavarsi un occhio.

Alan mi guarda. Sospira. Non vuole sapere la mia opinione. Ascolta invece la spiegazione di mia madre.

Lei gli dice che per lui non cambia niente.

«Del resto non potrebbe essere diversamente, data la sua salute. Il ragazzo ha nove anni».

La mamma intende che ha appena nove anni, ma lo dice come se Alan non dovesse mai arrivare a dieci.

Faccio roteare gli occhi.

Aiuto.

La mamma e il teatro.

Da un paio di mesi frequenta un corso, e si nota.

Alan sente il bisogno di mimare quello che ha sentito. Che lui, poverino, non è che un vermetto. Una cosina da niente. Una creaturina indifesa.

Fa ciondolare la testa sullo schienale della sedia e geme, e con la voce di Stewie dei Griffin dice che ha fame. Dice che potrebbe mangiarsi un polpettone intero, con un pentolone di amarene scioppate.

«Sìì...».

Sbava già un po'.

La mamma appoggia il dito sulla pillolina bianca vicino al suo bicchiere. La spinge verso di lui.

«Bene, Alan», gli dice. «Intanto comincia da questa».

Gli toglie di mano la forchetta e poi il coltello, e li mette tutti e due vicino al suo piatto. Dice che tra poco sarà pronto, e che sarà contenta se lui mangerà due, tre o quattro bocconi.

«Bianca e io abbiamo quasi finito di parlare».

Alan ha la bocca di un lupo e lo stomaco di un topo. Prima di avere qualcosa nel piatto ha la parlantina sciolta, ma poi, dopo essere stato servito dice sempre che è troppo e non ce la fa e rinuncia a metà.

Guardo la mamma e le chiedo con lo sguardo se si aspetta che io faccia *ping!* perché ho pensato per un minuto a quel nuovo piano di papà e della sua Cruz e alla fine – *tutto sommato, naturalmente, nessun problema, sono d'accordo* – lo trovo fantastico.

Lei aspetta.

Io taccio.

Niente *ping*.

Non sono d'accordo. Io la penso diversamente. Ho un piano totalmente diverso.

Mamma si china verso di me come se io avessi detto qualcosa e lei non mi avesse sentita.

«Adesso non fare finta di non vedere l'ora che arrivi il fine settimana, Bianca. Non ho l'impressione che ti mancheranno, giusto? A maggio sei stata contenta quando ti hanno detto che venivano a prenderti di sabato anziché di venerdì. Per te, perfino un giorno e mezzo in una casa con loro è troppo lungo».

«Non ce l'hanno neanche, una casa».

«Invece sì che hanno una casa. È solo che ci vivono con tante altre persone, ma l'edificio ha un tetto, e quindi è una casa. È stata una decisione di tuo padre, lo sai...».

«E della sua Cruz», preciso. «Comunque sì, d'accordo».

Mi stringo nelle spalle.

Un edificio che prima era un magazzino, nel quale non ci sono quasi muri ed è praticamente tutto di tutti.

Sì, d'accordo, ho capito, è una casa, c'è sopra un tetto.

Bastano un paio di secondi – di più non mi serve – per decidere che non ho voglia di continuare questo discorso. Tanto non impareranno mai: prima decidono senza di me e poi mi domandano se sono d'accordo.

Questa volta la risposta è no.

Non ho voglia di avere un fratello che prima sembra una bestia affamata che si butta sul piatto e

**"NELLE MIE ISTRUZIONI PER L'USO
C'È SCRITTO CHE A VOLTE SONO MOLTO CONTENTA,
MA CHE NON SEMPRE LO DO A VEDERE."**



**Astrid
Lindgren
Memorial
Award**

**libro
per
tutti**

€ 13 (i.i.)



9 788876 094255